T.U. Gian Gabriele Vertova 4.11.2021

27 – LA BIBBIA: MITI, STORIA, POESIE ANCHE PER I LETTORI DI OGGI

**LE “ORIGINI” DEL POPOLO DI ISRAELE: DALLA LIBERAZIONE ALLA TERRA DI CANAAN**

• Andrè Neher: “Gesù nasconde **Mosè** al cristiano”. Eppure S. Ambrogio interpretò il mancato ritrovamento del suo corpo morto e la Trasfigurazione con Elia come il segno della sua Ascensione ( o Resurrezione) (cfr. Luca 9,28-36). Le radici degli Ebrei come tradizioni stanno dentro la storia dei Patriarchi, ma il popolo inizia con la liberazione dell’Egitto e l’elargizione della Torah. Per questo la figura di Mosè è fondamentale. Egli è qualcosa di più di un leggendario personaggio storico, come la Torah è di più di un monumento storico e giuridico, dato una volte per tutte, perché l’uno e l’altra sono presenti attraverso tutta la storia ebraica con continue e diverse modalità d’uso. Mosè ricevette la Torah dal Sinai e la trasmise a Giosuè, Giosuè agli Anziani e gli Anziani ai Profeti, e i Profeti la trasmisero agli uomini della Grande Assemblea. (*Trattato rabbinico Pirkè Avot* 1,1). La catena della ricezione dal Sinai giunge, di maestro in discepolo, fino a me. Torah scritta e orale sono un tutt’uno e hanno la stessa origine, sono continuamente aggiornati dall’interpretazione vivente. Nell’ebraismo la Torah scritta non può essere separata dalla Torah orale. «Una volta un pagano si presentò davanti a Shammai e gli disse: “Voglio convertirmi a patto di imparare tutta la Torah nel tempo in cui si può stare su un piede solo”. Shammai lo mandò via spingendolo col bastone che aveva in mano. Allora si presentò a Hillel, il quale lo convertì dicendogli: “*Ciò che a te non piace, non farlo al tuo prossimo! Questa è tutta la Torah, il resto è solo commento. Va’ e studia*”» [Shabbat 31b]. Nell’ebraismo la Torah scritta non può essere separata dalla orale.

• Nella tradizione ebraica la Torah (o Pentateuco) è di Mosè. Il Talmud (l’enorme Corpus della Torah orale) dice che la Torah è tutta di Mosè tranne gli ultimi 8 versi del cap.34 del libro del Deuteronomio che parlano della sua morte e che sarebbero stati scritti da Giosuè. C’è un racconto talmudico che narra che Mosè, sul Sinai, vide un giorno Dio che stava scrivendo la Torah e ornando le lettere con le “corone”. Alla domanda di Mosè diede questa spiegazione: sapeva che in futuro sarebbe sorto un rabbì bravissimo che avrebbe discettato persino su ciascuno di quegli ornamenti. Proiettato con un miracolo momentaneo nel futuro Mosè ascoltò, nella scuola di rabbi Akivà (II sec. E.V.) una lezione. Non capiva niente (per la lingua e le sottigliezze), ma si tranquillizzò sentendo Akivà rispondere così alla domanda di un allievo: “Questa è la tradizione che ci è stata tramandata fin da Mosè sul monte Sinai”.

• **La storia di Mosè** è ricavabile dai 4 libri del Pentateuco collocati dopo Genesi (che derivano da diverse tradizioni, che hanno avuto la redazione finale nel V sec. av. E.v. (al tempo di Esdra e Neemia (cfr. Neemia 8, 1-12) **Esodo**: il nome ebraico *Shemot* (= Nomi) deriva dall’inizio del testo. I 40 capitoli si possonò dividere in 6 parti: oppressione degli Ebrei, infanzia di Mosè (1-2); Vocazione di Mosè, 10 piaghe, Pasqua, passaggio del Mar Rosso (3-15); cammino nel deserto, mormorazioni, la teofania sul Sinai, le Dieci Parole e l’Alleanza (16-24); Disposizioni sul culto e sul sacerdozio (25-31); Vitello d’oro e rinnovo dell’Alleanza (32-34); Ultime disposizioni. **Levitico** (ebraico *Wa-jqrà* = e chiamò). I 27 capitoli stabiliscono le regole per il culto, di purità, Benedizioni e Maledizioni. **Numeri**: in ebraico *Ba-midbar* (Nel deserto). Si possono dividere i 36 capitoli in 7 parti: censimento e leggi (1-10); partenza dal Sinai e cammino nel deserto (11-12); invio di esploratori in Canaan e norme rituali (13-15); rivolta di Core, Datan e Aviram , morte di Miriam sorella di Mosè, mormorazioni, serpente di bronzo, scontri con altri popoli (16-21); l’asina di Balaam (22-24); Cadute del popolo, guerra contro i Madianiti e investitura di Giosuè (25-31); insediamento di alcune tribù in Transgiordania e le figlie di Zelofcad (32-36). **Deuteronomio**: in ebraico *Devarim* (parole). 34 capitoli divisibili in 5 parti: 1° discorso di Mosè con ricapitolazione dell’Esodo (1-4); 2° discorso di Mosè con il secondo Decalogo, lo “**shemà**” di Israele, il codice deuteronomico, benedizioni e maledizioni (5-28); 3° discorso di Mosè ( rinnovo dell’Alleanza) (29-30); congedo di Mosè, cantico e benedizioni alle tribù (31-32) ; morte di Mosè.

La difficoltà per la datazione dei fatti dell’Esodo deriva da 2 principali lacune del testo: la genericità del collegamento con l’epoca dei patriarchi; la mancanza di un inquadramento nella storia generale. E’ preziosa la notizia dei lavori forzati di Ebrei per la costruzione delle città-magazzino di Pitom e Ramses (Esodo 1,11). Siccome la città di Ramses sparisce dai documenti egizi prima della fine della XX Dinastia, si può identificare il faraone dell’oppressione con Ramses II (1290-1224), XIX Dinastia. Dei papiri parlano di *Apiru* (Ebrei?) impiegati nelle costruzioni della regione di Memfi.

C’è la teoria dei 2 esodi: esodo-espulsione (XV sec) e esodo-fuga (XIII), poi unificati dalla redazione definitiva nell’esodo guidato da Mosè che sarebbe comunque avvenuto nel XIII secolo.

***Il libro di Giosuè*** è il sesto della Bibbia ed è così strettamente collegato ai primi 5 del Pentateuco che alcuni critici sostengono che dovesse far parte di un’unica raccolta detta Esateuco. Sarebbe stato scritto durante il periodo dell’esilio da redattori della corrente deuteronomista. I redattori rilessero il passato sollecitati dai problemi contemporanei. Si insiste sulla centralità del Patto con JHWH: se Israele è fedele, non si mescola con altri popoli e non si prostituisce, il Signore gli permetterà di ricostruire la sua libertà, di riavere la sua terra.

“*Giosuè, il guerriero più indomito, il comandante più valoroso della storia ebraica, e anche il suo generale più vittorioso*. (E.Wiesel) Il suo nome figura nell’aula magna di West Point (l’Accademia militare Usa a 70 km da New York)

Secondo il libro di Giosuè la conquista del paese di Canaan, la “terra promessa”, dopo la marcia attraverso il deserto si svolse in 3 fasi: le 12 tribù, sotto la guida di Giosuè, attraversano il Giordano, si accampano vicino a Gerico, conquistano prima Gerico e poi Ai. In seguito con fortunate spedizioni militari occupano prima il sud e poi il nord (Gs 1-12); con estrazione a sorte vengono divise fra le 12 tribù le terre conquistate (Gs 13-21); la divisione è suggellata da un’alleanza a Sichem (Gs 24).

Secondo un’altra tradizione, che è alla base della redazione di “Giudici” 1, la conquista della terra sarebbe invece avvenuta con un lento insediamento di nuclei di tribù. Il periodo è fra 1200 e 1020 (anno dell’incoronazione a re di Saul), quando in Palestina, per il crollo dell’Impero egiziano che l’aveva dominata dal XVI al XII secolo, vi fu una situazione di instabilità politica. Ne approfittarono ad esempio i Filistei, che imposero la loro egemonia sulle città-stato cananaiche della costa. Forse l’insediamento ebraico avvenne proprio nelle zone collinari e montane della Cisgiordania e nei tavolati semiaridi della Trangiordania. Di sicuro dalle testimonianze archeologiche sappiamo che lì avvenne il processo di colonizzazione della “prima età del ferro”: il ferro facilitò disboscamenti, terrazzamenti, scavo di pozzi, sfruttamento idrico delle oasi. La scoperta di una nuova tecnica per impermeabilizzare le cisterne (con una particolare malta) rese possibile l’attività di allevamento di bestiame minuto anche in zone dove c’era assenza cronica di piogge in primavera e in estate.

Giosuè ha un ruolo nella Bibbia decisivo, fa da cerniera fra Mosè, avvolto nel mito, e Saul, il primo, “storico”, re di Israele. Era della tribù di Efraim, quindi discendente da Giuseppe. E’ il conquistatore della terra promessa che a Mosè fu consentito di guardare solo dalla vetta del monte Nebo. Il nome di Giosuè significa “YHWH salva”. Giosuè entra in scena già nel libro dell’”Esodo”, quando deve combattere Amaleq (Esodo 17, 8-14). Si nota già che il nostro sembra solo un esecutore, la cui opera è del tutto irrilevante. E’ il Signore che fa vincere Israele.

In “Deuteronomio” 31 (1-8) Mosè annuncia al popolo la propria morte e indica in Giosuè il successore. Poi il Signore appare a Mosè e gli ordina di presentarsi con Giosuè alla tenda dell’incontro (31, 14-15). Il Signore, dopo aver dettato a Mosè un canto da insegnare agli Israeliti, conferma Giosuè come nuovo capo (31, 23) Il libro di Giosuè inizia dagli ordini del Signore al nuovo capo, Giosuè (1, 1-9). Si capisce subito che Giosuè è il continuatore di Mosè, che incombe con la sua memoria e le sue disposizioni in ogni momento. Con Mosè JHWH parlava a faccia a faccia, con Giosuè parla direttamente o mediante un angelo guerriero, ma senza quel dialogo che aveva con Mosè. Mosè era un collaboratore di Dio, Giosuè un esecutore e Dio gli parla con sufficienza, spiegandogli che è Lui a dirigere la conquista. E’ comunque un comandante autorevole, che non perde tempo. Il primo ordine fu ai capitani del popolo perché preparassero i viveri: obiettivo, la traversata del Giordano tre giorni dopo. Il secondo un richiamo alle tribù di Ruben, Gad e Manasse a ricordarsi degli impegni presi con Mosè ( vedi “Numeri” 32, 6 ss.): Giosuè 1, 10-18; 2,1.

Giosuè è un militare non solo abituato alle battaglie, ma capace di minuziosa preparazione, perciò manda subito due spie ad esplorare Gerico *Una spy-story (cap. 2)* L’ episodio è importante, l’accordo fra Raab e le spie garantisce agli Israeliti di conquistare la città e alla famiglia di Raab di non essere sterminata. Per i nemici c’era una sola alternativa al massacro, riconoscere la supremazia del dio d’Israele. Il cordone rosso della casa di Raab assomiglia tanto al segno di sangue nella notte pasquale della strage dei primogeniti d’Egitto. Raab è divenuta un personaggio emblematico. Matteo (1,5) la inserisce nella genealogia di Gesù con solo altre 3 donne scandalose, oltre a Maria, Tamar, Ruth, Betsabea. Alcuni commentatori ebrei, volendo riparare al fatto che Giosuè non sembra sposato (grave limite per la Bibbia ebraica), dicono che sposò Raab. Il che è del tutto infondato, ma molto romantico.

Il cap. 3 è il rinnovamento del miracolo del Mar Rosso nel Giordano. Il redattore vuole narrare la conquista come la continuazione dell’azione straordinaria di JHWH nell’Esodo.

Seguono 3 fatti di grande rilevanza rituale e storica: Giosuè fa rinnovare il Patto e fece circoncidere tutti gli uomini; al quattordicesimo giorno del mese di Nisan fece celebrare la Pasqua, a sera, nelle steppe di Gerico; Israele lascia alle spalle il deserto: mangia dei prodotti della terra (pane azzimo e grano abbrustolito) e subito viene a mancare la manna.

**Giosuè 5, 13-15**. Si tratta di una teofania, simile a quella di Abramo, Giacobbe, Mosè. Ma l’angelo è vestito da guerriero e si presenta come il capo dell’esercito di JHWH: la vera guida militare non è Giosuè, ma il Signore stesso. **La conquista di Gerico (6, 1-21**) infatti è data dall’osservanza di prescrizioni rituali e religiose (che a noi sembrano un po’ magiche) più che da tattiche militari. La guerra santa dà luogo ad una processione intorno alla città per sette giorni. Il settimo giorno viene ripetuto sette volte. Al settimo giro …

7,1 – 8,29: da un campo di battaglia all’altro, da una esecuzione ad una impiccagione, da una punizione ad una vendetta. Viene applicata la legge dell’ herem, , dello sterminio. Tutti i nemici e i loro possessi sono votati alla distruzione in quanto separati e consacrati alla divinità. La legge dell’ herem è qui applicato nel modo più assoluto, in altre circostanze un po’ di bottino è lasciato ai soldati. Non è permesso trasgredire l’ordine della distruzione, chi lo fa provoca la sconfitta di Israele, deve essere sterminato con tutti i corresponsabili: è quanto viene raccontato nel cap. 7.

Nel Talmud ci si chiede spesso perché Giosuè ha preso possesso di un paese che era stato già occupato da altri. Questo poté accadere perché Dio aveva deciso così fin dall’inizio. Ad ogni città Giosuè avrebbe offerto, prima della battaglia, la pace e un’altra zona dove andare a risiedere. Lo scrittore contemporaneo Elie Wiesel, un reduce di Auschwitz, sottolinea come gli ebrei siano stati sempre contro la guerra e come la letteratura ebraica sia stata sostanzialmente povera di guerre. Anche per il motivo che in genere sono sempre stai sconfitti, sono stati vittime, non oppressori. Ma la guerra è un male talvolta necessario. Tutte le nazioni hanno superato la loro violenza interna, per costituire la loro identità, nella guerra contro il nemico. Gli Ebrei non sono stati diversi. E la Bibbia ci dice che Dio ha eletto Israele, ma non l’ha reso diverso dagli altri popoli se non per la fede.

I capitoli seguenti narrano le altre vittorie militari e la progressiva conquista della Palestina del centro, del Sud e del Nord. Giosuè sgomina 31 re che occupavano la terra di Canaan. Nessuno sopravvisse, alcuni furono uccisi in battaglia, altri furono impiccati. (leggiamo 10, 5-27, con la guerra contro i 5 re Amorrei e il celebre episodio del “fermati, o sole!” che tanti problemi dovette causare a Galileo). Siamo colpiti dalla crudeltà di Giosuè contro i nemici. Era prassi comune a quei tempi in Medio Oriente. Lo sterminio rientrava in una precisa strategia religiosa. In passato, durante l’esodo, gli ebrei avevano sperimentato momenti di tranquilla convivenza con le altre popolazioni, ma sempre ne era derivato un affievolimento della fedeltà religiosa e anche delle contaminazioni idolatriche. La preoccupazione dell’unità religiosa appare evidente anche nell’episodio dell’altare eretto sul Giordano dalle tribù di Ruben, Gad e Manasse, le tribù cioè a cui erano state assegnate già da Mosè terre della Transgiordania.

Ultimo discorso di Giosuè e l’Assemblea di Sichem (legg. 23,1 – 24,28) Questi due capitoli in parte si sovrappongono, perché il primo è un calco del secondo. Il cap. 24 contiene tradizioni più antiche e colloca l’ultima assemblea a Sichem, forse *Tell Balata* alle porte di Nablus, santuario importante secondo “Genesi” per atti di Abramo e Giacobbe. Fu la capitale del Regno di Israele e poi divenne il centro religioso dei Samaritani. L’assemblea è chiamata alla confessione di fede. La scelta è fra il politeismo degli antenati e la fede nel dio unico, fra il tradimento e la fedeltà al dio dei padri. Vanno notati i vv. 12-14 del cap. 23, che allude alla possibilità che gli Israeliti tradiscano il patto con JHWH: chi scrive ha già visto che le minacce dei profeti si sono già realizzate …